

## Verso il voto Il centrodestra

Berlusconi al contrattacco  
«Io nel mirino del premier»

La lite in tv con Giletti: «Me ne vado?». Scontro con Fini

ROMA — Doveva essere il contrattacco all'affondo del premier, è stato una sorta di corpo a corpo con Massimo Giletti, condito da qualche battuta greve e da una risposta che arriva solo alla fine, al momento del congedo: «Monti umanamente è gradevole, ma è un professore. Non è mai stato nella trincea del lavoro, e questo governo tecnico di errori ne ha fatti troppi».

Doveva essere questo il messaggio da lanciare nel pomeriggio di diretta televisiva su Raiuno, prima della consueta sventagliata serale di interviste a tigi, radio e talk-show nazionali e locali durante la quale è arrivato il siluro contro Monti: «Entrare nel contrasto elettorale sarebbe immorale. Dopo oggi è impossibile collaborare». Ma Silvio Berlusconi, forse perché la strategia di contrattacco non è stata ancora messa a punto visto che «non si è capito cosa davvero Monti voglia fare, come, con chi», è apparso nervoso, toccato, fuori dai confini imposti da una campagna elettorale che pure si preannuncia durissima.

D'altra parte, seguendo la conferenza stampa mattutina del premier assieme ad Alfano, Bonaiuti, Brunetta, il Cavaliere è stato sorpreso da «una sequela di attacchi dedicati solo a me, sono 15 volte che mi nomina, che cita mie frasi! E poi, che posizione è la sua? Non doveva fare il federatore dei moderati, rivolgersi a loro, non aveva chiesto questo il Ppe? E invece io sono il suo obiettivo, e cerca la sinistra per allearsi...», è sbottato alla fine con i suoi. E la rabbia per non avere «il tempo di replicargli come si deve, dopo ore di accuse che mi ha mosso in diretta tivù» ha avuto il so-

## Le presenze in tv

## In onda

Le trasmissioni dove è intervenuto il Cavaliere

11 dicembre

La telefonata (Canale 5)

12 dicembre

Presentazione del libro di Bruno Vespa

14 dicembre

Intervista a Studio Aperto

15 dicembre

Intervista al Tg5

16 dicembre

Domenica 5

17 dicembre

Quinta colonna

18 dicembre

Porta a porta

19 dicembre

Pomeriggio 5

20 dicembre

Radio anch'io

21 dicembre

Intervista al Tg2

22 dicembre

Studio Aperto

23 dicembre

Domenica In

pravvento sugli argomenti che avrebbe voluto mettere in campo per difendersi e ribattere.

Così, incalzato dalle domande di Massimo Franco del *Corriere* (accusato di far parte con il giornale della «congiura politico-mediatica-finanziaria che ha fatto cadere il mio governo») e di Massimo Giletti, è più volte sbottato: «Lei non mi fa parlare, basta, vuole che me ne vado?». E alzatosi in piedi, al conduttore che insisteva «io devo fare le domande», livido ha minacciato ancora: «O mi fa parlare o me ne vado!». Scena durata qualche minuto, con Giletti ironico: «Qui non siamo a casa sua, io non sono Barbara D'Urso» e Berlusconi che, placatosi, si è riservato l'ultima parola alla fine dell'intervista: «Se la guardi la D'Urso, non è solo molto bella, ma è brava e gentile...».

Nel mezzo della sfida, la conferma che il tour de force televisivo continuerà («Certo che vado da Santoro, Travaglio è troppo simpatico»), ma

anche oggi ci sarà un'intervista con Sky, a Natale e Santo Stefano i saluti alle comunità di Don Mazzi e Don Gelmini, il 27 Unomattina, il 28 una mega conferenza stampa di fine anno, la difesa della proposta di abolizione dell'Imu che «si può fare eccome», e un violentissimo attacco ai suoi avversari in blocco: «Stanotte ho avuto un incubo e mi sono svegliato gridando: c'era di nuovo un governo Monti con Ingroia alla Giustizia, Di Pietro alla Cultura, Fini aveva le fagne, poi c'era quello del Sel, come si chiama?... Vendola, alla Famiglia. E la Bindi non le dico dove...». Replica hard di Fini: «Preferisco essere un incubo notturno di Berlusconi che un suo complice nel trattare l'Italia come un bottino da spartire o un bordello».

Insomma, il clima è questo, attendendo che si chiarisca definitivamente il ruolo di Monti. Perché, se adesso la linea scelta per contrastare il Professore è «dico agli elettori, guardate in faccia chi vi chiede il voto, c'è chi ha fatto solo parole e chi come me ha realizzato tutti i traguardi», se l'idea è quella di polarizzare lo scontro riducendolo a quello tra lui e Bersani e marginalizzando Monti, i voti ai quali Berlusconi guarda per crescere, possibilmente in alleanza con la Lega, non sarebbero più quelli centrati ma piuttosto quelli degli arrabbiati, dei grillini, da conquistare con una campagna durissima. E da portare avanti con il partito unito a falange, e da ieri ricompattato in quasi tutte le componenti: «Defezioni? Non mi risultano», si dice sicuro il Cavaliere.

Paola Di Caro



## Scintille

Silvio Berlusconi ieri ha partecipato a "Domenica in" su Rai Uno, dove è stato intervistato da Massimo Giletti. L'ex premier si è però innervosito per le domande del giornalista e per due volte ha annunciato l'intenzione di lasciare la trasmissione. Ha replicato Giletti: «Guardi che qui non siamo da Barbara D'Urso».



## Vincino



» Nel partito In partenza una pattuglia di «montiani»

## Alfano in trincea. Anche Mantovano tra i «ribelli»

Il leader del Pdl: la scelta di Monti?  
Se vuole aiutare la sinistra lotteremo

ROMA — «Se Monti vuole aiutare la sinistra a governare, sarà anche lui il nostro competitor». Angelino Alfano sintetizza così il giudizio prevalente che circola nel Pdl dopo la conferenza stampa con cui il premier dimissionario ha annunciato il suo impegno politico. Nel Pdl, però, esiste una pattuglia (al momento esigua) che fa propria l'agenda del Professore e della quale fanno parte Giuliano Cazzola, Franco Frattini, Beppe Pisano, Mario Mauro, Gabriele Albertini e Alfredo Mantovano. «Monti è una nebulosa politica, non c'è alcun rischio di smottamento, casomai ci potrà essere qualche adesione personale», sostiene il segretario del Pdl secondo il quale il Professore non è più un possibile compagno di strada: «Con lui non c'è alcuna possibilità di collaborare». Ed è per questo che lo critica mettendo in rilievo quello che a lui appare un comportamento equivoco: «Oggi Monti si è candidato senza candidarsi. Francamente un modo ambiguo di fare e dire, da vecchio politico». Non solo. «Il tema dell'agenda Monti — insiste il

segretario del Pdl — è, in questo momento, virtuale».

A questo punto, il ruolo politico attivo del Professore diventa un problema perché a giudizio di molti del Pdl, a cominciare dai due capigruppo Fabrizio Cicchitto (Camera) e Maurizio Gasparri (Senato), dall'ex ministro Mariastella Gelmini e da Osvaldo Napoli, perde il connotato di terzietà. E ciò sottintende che non possa gestire l'ordinaria amministrazione fino al giorno del voto. «Noi abbiamo posto la questione al Presidente Napolitano nel corso delle consultazioni», fa notare Cicchitto. Gli fa eco Gasparri che si domanda: «È compatibile con la gestione in questa delicata fase un atteggiamento del genere?». E la Gelmini osserva con disappunto che «la storia si ripete e ancora una volta un esponente del liberalismo italiano si appresta a portare soccorso a una sinistra conservatrice e stalinista nell'illusione di dettarle quell'agenda europea». E Napoli, a sua volta, si interroga come «Monti possa accreditarsi come extra par-

tes dopo i furibondi attacchi al Pdl e a Berlusconi».

Tuttavia, nel Pdl, c'è anche chi è rimasto deluso, se non addirittura spazzato, dall'intervento del Professore nei confronti del quale vi era stata un'apertura di credito come possibile federatore dei moderati italiani ispirandosi alla lezione di Alcide De Gasperi. L'ex ministro

Maurizio Sacconi, che aveva appunto invitato il premier a mettersi alla testa dello schieramento alternativo alla sinistra, constata «con amarezza che ha compiuto la scelta opposta, ovvero quella di sostenere una prospettiva sinistra-centro alla quale ha adattato i contenuti della sua agenda». Gaetano Quagliariello coglie nelle parole del Professore un qualcosa di «ingeneroso e politicamente inconsapevole» perché, argomenta, «la storia d'Italia ci insegna che la delegittimazione di un'area politica e il tentativo di designare settori illuminati è un'ope-

razione che riporterebbe l'Italia indietro a quando una vasta area popolare si sentiva non rappresentata, costretta a turarsi il naso in favore di quella parte della Dc che subiva l'egemonia politica e culturale del Partito comunista».

Tuttavia le parole del premier fanno breccia su coloro che da tempo criticano l'orientamento del gruppo dirigente pidellino. Oltre al senatore Pisano, c'è Mantovano che invita il partito a «contribuire all'agenda per l'Italia». C'è l'ex ministro Frattini che in un post sul suo blog scrive: «Sosterrò i punti dell'agenda Monti». Frattini ci-

ta De Gasperi. E lo stesso fa Albertini, che paragona il premier allo statista trentino, cioè al «leader di un'Italia in grado di sollevare la testa nel consesso mondiale grazie a una politica di rispetto degli impegni presi con l'Europa e le istituzioni internazionali oltre che con i mercati: ho idealmente anticipato e sottoscritto il suo programma e per questo mi impegnerò al massimo contro le derive populiste e demagogiche che ancora oggi (ieri, ndr) abbiamo ascoltato in tv». Anche Cazzola aderisce «pienamente e si rende disponibile». Infine Mauro che indica anche un percorso: «I punti programmatici e le riforme espresse dal Professore dovrebbero diventare l'oggetto del dibattito non solo dei partiti moderati, ma anche dei movimenti delle categorie e delle formazioni intermedie della nostra società nell'intento di sollevare il Paese dalle difficoltà in cui versa». Mauro, cioè, auspica che spezzoni della società civile (sindacati, artigiani, piccoli e medi imprenditori), ai quali ha fatto riferimento Monti, partecipino a questa impresa perché la «riflessione di Monti è da statista e costituisce una grande opportunità per aprire una stagione segnata non dal muro contro muro, ma dall'esigenza di tornare a garantire una pace sociale duratura e la prosperità per il nostro popolo».

Lorenzo Fuccaro  
Lorenzo Fuccaro

## I protagonisti



**Alfredo Mantovano**, 54 anni, deputato pdl, è stato sottosegretario del ministero dell'Interno



**Giuseppe Pisano**, 75 anni, è stato prima ministro per l'Attuazione, poi dell'Interno



**Franco Frattini**, 55 anni, è stato ministro degli Esteri e commissario europeo per la Giustizia